

# DOSSIER – I FRONTI DELL'ENERGIA



OSSERVATORIO RUSSIA - APRILE 2019

La ricchezza del sottosuolo e delle riserve energetiche dello spazio post-sovietico è enorme. Il ruolo giocato dalle risorse è così determinante da definire le stesse strutture economiche di questi Paesi, che spesso peccano di estrema dipendenza dall'andamento dei prezzi e di scarsa diversificazione. Nel contrasto tra oligarchie e immensi patrimoni da un lato e fragilità economiche ed arretratezze dall'altro, vediamo i molteplici fronti del mercato energetico dal Baltico al Pacifico.

# DOSSIER – I FRONTI DELL'ENERGIA



OSSERVATORIO RUSSIA  
APRILE 2019

## ANALISI

- **Asse Roma – Mosca: nuove fonti di energia?**

*Francesca Corsetti*

«La cooperazione in ambito energetico tra Italia e Russia costituisce, da più di cinquant'anni, il principale settore di intesa tra i due Paesi. Il primo passo venne infatti compiuto da Eni nel 1960, che si accordò per l'acquisto di petrolio in cambio di merci.» Continua...

PAG. 3

- **Il punto della situazione sul Nord Stream 2**

*Claudia Ditel*

«Con la costruzione del Nord Stream 2, prima di tutti gli Stati Uniti fanno un passo indietro nel complesso rompicapo energetico. Davanti al più conveniente acquisto del gas russo da parte di Berlino, sembra che gli Stati Uniti debbano rinunciare alla possibilità che la Germania diventi un porto di esportazione per il GNL (gas naturale liquefatto) prodotto in America.» Continua...

PAG. 7

- **Intervista a Marc-Antoine Eyl-Mazzege, direttore del Centro per l'Energia dell'IFRI**

*Claudia Ditel*

«Pertanto, il livello delle esportazioni russe in Europa è tutt'ora alto. Tutto ciò è positivo e specialmente l'anno scorso, quando i Paesi europei si sono trovati ad affrontare un inverno particolarmente freddo, le esportazioni Gazprom sono state fruttuose. Con ciò non si nega che ci sono comunque una serie di difficoltà.» Continua...

PAG. 11

## TANTE RISORSE, TANTI MERCATI

*Mattia Baldoni*

Lo spazio post-sovietico rappresenta una vera e propria miniera d'oro per il mercato energetico mondiale. La **Russia**, per estensione e riserve, si riserva il **ruolo principale**.

Dalle regioni sconfiniate della Siberia, **gasdotti e oleodotti** si ramificano verso l'intero continente euroasiatico, tanto verso Est (**Cina - Power of Syberia**) quanto verso Ovest (**Europa** osservata speciale).

L'enorme potenziale economico comporta **ingenti flussi di denaro**, ma anche **criticità strutturali di portata storica**, che caratterizzano sistemi irrigiditi e strettamente dipendenti dalle fortune alterne del mercato dei prezzi dell'energia.

La **diversificazione dei progetti e dei consumatori** potrebbe essere solamente un rimedio parziale, volto a rimandare riforme sempre più necessarie.

- **Verso il completamento del Southern Gas Corridor**

*Andrea Rosso*

*«L'opera, infatti, rappresenta un importante tassello della politica di sicurezza energetica europea. Il percorso si snoda dal terminal di Sangachal alla TransAnatolian Natural Gas Pipeline (TANAP) e infine alla TransAdriatic Pipeline (TAP) toccando i territori di sette nazioni.»*

Continua...

PAG. 16

- **Power of Siberia – la proiezione verso Oriente di Mosca**

*Andrea Rosso*

*«L'accordo finalizzato nel 2014 tra Gazprom e CNPC segna un nuovo capitolo delle politiche energetiche russe. Le tensioni con l'Occidente hanno fatto rivolgere lo sguardo verso Est, dove si sta consolidando un mercato affamato delle riserve di idrocarburi russe.»* Continua..

PAG. 19

## APPROFONDIMENTI

- **Gas naturale: l'Ucraina dipende ancora dalla Russia?**

*Giulio Benedetti*

*«L'Ucraina post-Euromaidan consuma molto meno gas, iniziandolo a comprare dall'Europa. Il rapporto con la Russia, tuttavia, è ancora cruciale per l'operatività della rete e per la rendita connessa al passaggio di gas verso Ovest.»* Continua...

PAG. 22

- **Baku Taxi Driver**

*Redazione*

*«In Europa la domanda di energie rinnovabili e diversi competitor del gasdotto azero – per esempio il progetto di East-Med con Israele – stanno rendendo l'acquisto del gas azero sempre meno conveniente. Nonostante tale scenario, ancora più del 50% dell'economia dell'Azerbaijan è basata sull'esportazione dell'oro nero e del gas, nei ricchi giacimenti del Mar Caspio, che dal 1993 hanno costituito una miniera d'oro per le compagnie petrolifere occidentali.»* Continua...

PAG. 28

# ANALISI

## Asse Roma – Mosca: nuove fonti di energia?

Francesca Corsetti

In generale, nei Paesi occidentali, le politiche energetiche degli ultimi anni sono caratterizzate dalla **necessità di reagire al cambiamento climatico**, includendo nella produzione di energia quote sempre più elevate di **fonti rinnovabili**. Per quanto riguarda il nostro continente, le politiche su clima ed energia sono trainate dall'Unione europea. Tuttavia, la dipendenza dalle politiche sovra-nazionali limita fortemente la politica italiana su queste tematiche. Le politiche in ambito energetico, dei trasporti e ambientale dovrebbero essere coordinate per il raggiungimento degli obiettivi prefissati dal Protocollo di Kyoto e dal Pacchetto Clima Energia dell'Unione europea, anche se l'Italia fatica a stare al passo.

Innanzitutto, risulta necessario proporre una breve analisi delle fonti a livello internazionale ed europeo a cui l'Italia deve fare riferimento.



Un punto fondamentale è quello relativo alla **lotta contro i cambiamenti climatici**. La **Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 1992**, nota anche come Accordi di Rio, punta alla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra sulla base delle ipotesi di riscaldamento globale. Dal momento dell'entrata in vigore della Convenzione nel 1994, le parti si sono incontrate annualmente alle Conferenze delle parti (COP) per analizzare i progressi contro il cambiamento climatico. **Nel 1997, durante la COP3, viene**

**redatto il Protocollo di Kyoto** che pone degli obiettivi in cifre in un periodo di tempo preciso, dal 2008 al 2012, prorogati poi fino al 2020. Infine, **l'Accordo di Parigi del 2015 è stato siglato dalle parti durante la COP21** e prevede la fissazione di obiettivi della riduzione delle emissioni per il post 2020, oltre a mantenere l'aumento della temperatura ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli preindustriali.

**L'Unione europea (UE) è sicuramente l'Organizzazione che più ha a cuore la questione energetica** in stretto legame con la lotta contro i cambiamenti climatici. Già nel 1972, l'allora Comunità europea aveva reso un'importante dichiarazione, la cui idea può essere così sintetizzata: lo sviluppo economico non è fine a se stesso, ma è necessaria un'attenzione particolare per la protezione dell'ambiente così da mettere il progresso al servizio degli uomini.

Nel 1993 l'Unione ha approvato la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, mentre nel Protocollo di Kyoto l'UE si è impegnata a ridurre l'emissione di gas a effetto serra dell'8% rispetto al 1990. A partire dal 2008 l'UE ha adottato il **Pacchetto energia clima** per l'applicazione della **regola del tre volte venti**: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra (GES) nel settore industriale, del 10% per gli altri settori; migliorare del 20% l'efficienza energetica; il 20% dell'energia UE deve provenire da fonti rinnovabili. Nel 2014, l'Unione ha approvato un nuovo pacchetto energia più ambizioso del precedente.

L'Unione ha inoltre adottato diverse **misure concrete**: il **sistema di scambio di quote d'emissione**; la **ripartizione dello sforzo supplementare**; misure europee per ridurre le emissioni. In questo ambito vi è sicuramente un punto nero per l'Unione: intatti, non si è ancora riusciti ad introdurre una ecotassa europea per le emissioni di CO2 ed il consumo di energia, in linea con la cosiddetta logica del "**pollueur payeur**".

L'UE ha messo in piedi una **politica proattiva** sulla questione ambientale. L'idea è che non può fare da esempio ai Paesi extra UE se lei per prima non rispetta degli standard rigorosi. Inoltre, si tratta comunque di una scelta pragmatica: l'UE è infatti ancora molto dipendente dall'energia fossile che importa dalla Russia: l'idea è quindi quella di iniziare a produrre energia rinnovabile sul suolo europeo per essere più indipendente.

### ***L'Italia, tra problemi di approvvigionamento e opportunità ambientali***



L'Italia attualmente ha due questioni strategiche principali da tenere in considerazione: la necessità di **ridurre l'impatto ambientale** ovvero le emissioni di CO2, così come le emissioni di sostanze nocive per l'organismo umano che inquinano le città, tra cui l'ossido di carbonio; la **riduzione della dipendenza italiana dall'approvvigionamento energetico all'estero**. Questa questione è rilevante sotto due diversi profili: da un lato, con riferimento alla bilancia estera dei pagamenti, dall'altro per quanto riguarda la dipendenza del nostro sviluppo economico da fornitori esteri non affidabili.

Per quanto riguarda il primo profilo, l'Italia ha effettivamente registrato una **riduzione delle emissioni di CO2**, anche se **questo dato si trova a fare i conti con il calo vertiginoso del PIL nel nostro Paese**.

L'idea è che gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili richiedono un alto investimento iniziale ma hanno poi bassi costi di gestione. Viceversa, gli impianti di

produzione di energia da combustibile fossile hanno un basso investimento iniziale ma un costo di gestione molto più elevato. La crisi economica ha fatto registrare una diminuzione della domanda di energia, alla quale si è deciso di rispondere utilizzando gli impianti di energia rinnovabile già costruiti visto che richiedevano dei costi meno elevati di gestione. Una scelta obbligata, quindi, più che un indirizzo politico consapevole.

Per quanto riguarda il secondo punto, invece, l'aumento dell'utilizzo dell'energia rinnovabile, per i motivi appena elencati, ha anche portato ad **una leggera diminuzione della dipendenza dell'Italia dall'approvvigionamento di energia all'estero**, anche se rimane ancora ad un livello molto elevato e ciò rende l'Italia molto vulnerabile rispetto alle condizioni di fornitura all'estero.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, inoltre, l'Italia è ancora molto indietro. Gli eco-bonus hanno permesso davvero pochi interventi di riqualificazione energetica, pari soltanto a circa lo 0,2% sul PIL di investimenti annui. Questo vale sia a livello di interventi sugli edifici che a livello di efficienza energetica dei processi produttivi e dei grandi consumatori di energia.

**Due punti neri nelle politiche energetiche italiane riguardano il settore dei trasporti e gli investimenti nella ricerca.** Per quanto riguarda il primo, infatti, l'allargamento del settore privato dei trasporti ha ridotto considerevolmente il margine di manovra statale. L'assenza di una politica mirata sui mezzi di trasporto sostenibili (come ad esempio le biciclette) e la riduzione dei servizi di trasporto pubblico hanno azzerato la riduzione di consumo di energia in questo settore. Per quanto riguarda il secondo punto, la ricerca in materia dovrebbe essere spinta al massimo, così da poter sfruttare al meglio le fonti di energia rinnovabili, così legate a cicli di produzione (giorno/notte, estate/inverno). Tuttavia, il taglio netto agli investimenti statali nella ricerca non aiuta a uno sviluppo rapido delle tecnologie necessarie.

### ***I rapporti con Mosca***

La cooperazione in ambito energetico tra Italia e Russia costituisce, da più di cinquant'anni, il principale settore di intesa tra i due Paesi. Il primo passo venne infatti compiuto da Eni nel 1960, che si accordò per l'acquisto di petrolio in cambio di merci. Pochi anni dopo, e precisamente nel 1969, la cooperazione venne estesa anche nell'approvvigionamento di gas, con la costruzione del primo gasdotto Trans-Austria.



Prima del 2014, con l'annessione russa della Crimea, la Federazione russa occupava sicuramente un posto di primo piano nello spettro dei fornitori di energia all'Italia, soprattutto per quanto riguarda il gas e il petrolio. A controbilanciare l'importanza della Russia nell'approvvigionamento di energia all'Italia è risultata di fondamentale importanza **la reciprocità delle relazioni tra i due Paesi**. Infatti, le compagnie energetiche italiane decisero di superare la vecchia cooperazione fondata sullo scambio energia-

prodotti di consumo e di mettere a disposizione delle compagnie russe le proprie conoscenze tecniche e capacità di investimento. Il momento focale di questa reciproca intesa è caratterizzato dal Memorandum

siglato da Eni e Gazprom per la costruzione del gasdotto **Blue Stream** tra le coste russe e quelle turche sul Mar Nero. Nel 2006, le stesse compagnie siglarono un partenariato strategico, con l'intento di realizzare attività congiunte di esplorazione e produzione di idrocarburi in Russia e nei Paesi terzi, di vendita di prodotti petroliferi fuori dalla Federazione e commercializzazione di gas in Italia e in Europa. D'altra parte, **Gazprom si impegna a garantire i contratti di fornitura a Eni fino al 2035**, così da poter commercializzare in Italia, a partire dal 2010, quantitativi sempre più elevati di gas.

**Con l'applicazione delle sanzioni UE alla Russia, la situazione è sicuramente cambiata.** Anche se formalmente le misure restrittive UE non comprendono il settore energetico, in realtà hanno avuto una forte incidenza tanto a livello diplomatico quanto negli interscambi commerciali. Un punto critico facilmente rilevabile concerne il transito del gas russo su territorio ucraino, il quale rappresenta, per ovvie ragioni, un problema. Per cercare di aggirare questo ostacolo, Mosca è già da tempo alla ricerca di percorsi alternativi, con la costruzione del gasdotto *Nord Stream*, che collega la Russia alla Germania, e del *South Stream*, il quale, se fosse stato costruito, avrebbe unito la Federazione russa all'Italia.

L'Italia, d'altra parte, ha cominciato a rivolgersi ad altri partner commerciali per cercare fonti alternative di approvvigionamento energetico, così da essere meno dipendente dalla Russia. In particolare, il più importante progetto in tal senso è costituito dalla costruzione del gasdotto *Trans-Adriatic Pipeline*, il quale consentirebbe un collegamento tra Italia e Azerbaijan. Inoltre, la scoperta di giacimenti nel Mediterraneo (*Supergiant Zohr, Leviathan e Aphrodite*) potrebbe contribuire al rafforzamento strategico italiano.

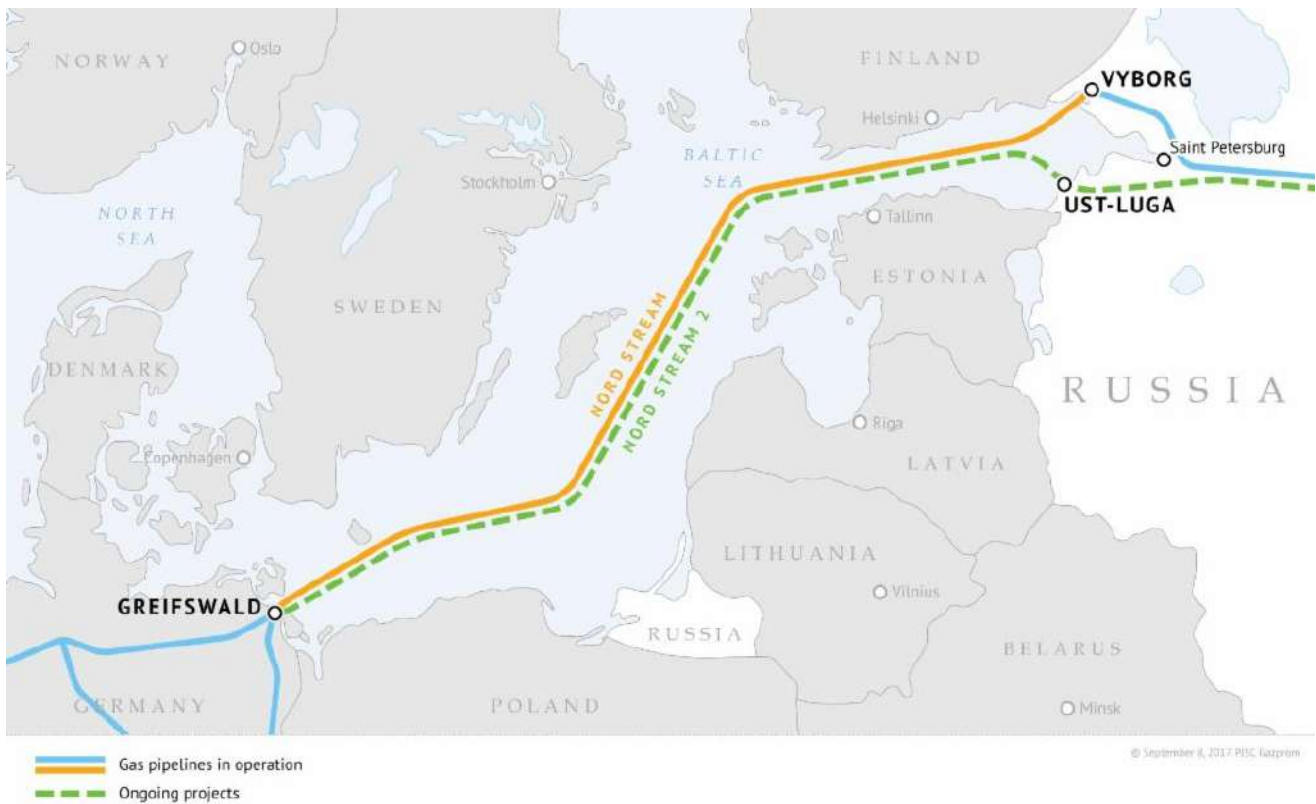
### ***L'Italia verso l'indipendenza energetica?***

**Quindi, delle relazioni in ambito energetico in forte calo tra la Russia e l'Italia.** Un dato che non sorprende, se si tiene in considerazione la brusca frenata nei rapporti tra Paesi UE e Russia in seguito all'applicazione delle sanzioni. Inoltre, fuoriuscendo dai confini del Paese, risulta chiaro che servirebbe una forte crescita in materia energetica e tecnologica. Il tema è quello dell'indipendenza energetica, che permetterebbe all'Italia di non essere più dipendente, nel proprio sviluppo economico, dall'approvvigionamento estero di energia. Un obiettivo che al momento sembra quasi irrealistico, ma a cui l'Italia dovrà mirare.

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 27 settembre 2018*

# Il punto della situazione sul Nord Stream 2

Claudia Ditel



## Cos'è il gasdotto che sta dividendo l'Europa

Il [Nord Stream 2](#) è il nuovo gasdotto firmato da Gazprom che fornirà gas all'Europa. Partirà dalla regione di Leningrad e, attraverso il Mar Baltico, arriverà a Greifswald in Germania, per un totale di 1200 km e di una capacità di 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Se si considera anche il Nord Stream, in Germania arriveranno un totale di 110 miliardi di metri cubi di gas all'anno destinati al mercato europeo. Il contratto, firmato nell'aprile del 2017, prevede che cinque imprese europee, quasi tutte con una grande partecipazione statale, ENGIE, OMV, Royal Dutch Shell, Uniper, and Wintershall, si impegneranno a finanziare del 50% il progetto nel lungo periodo.

## Chi perde e chi vince?

Con la costruzione del Nord Stream 2, prima di tutti **gli Stati Uniti fanno un passo indietro nel complesso rompicapo energetico**. Davanti al più conveniente acquisto del gas russo da parte di Berlino, sembra che [gli Stati Uniti](#) debbano rinunciare alla possibilità che la Germania diventi un porto di esportazione per il GNL (gas naturale liquefatto) prodotto in America. È chiaro che Washington continua ad esercitare una forte pressione politica sulla Germania, minacciando addirittura le sanzioni nel caso dell'esclusione di Kiev dal progetto.

A tal proposito merita attenzione l'intervista di [Rossija Segodnja](#) a [Vladimir Olenčenko](#), esperto del RIAC. Secondo l'esperto, un cambio di rotta di Berlino sarebbe illogico. L'acquisto del GNL americano non coprirebbe l'intero fabbisogno energetico della Germania che comunque sarà costretta ad acquistare gas



russo. Inoltre, un piano di investimento per la costruzione delle infrastrutture necessarie all'importazione del GNL va contro gli interessi tedeschi di lungo periodo. La Germania prevede di eliminare le fonti energetiche di carbonio entro il 2050, dunque è improbabile che investa nella realizzazione di un'opera più costosa del Nord Stream 2. E oltretutto, "perché approfondire le relazioni economiche con chi sta iniziando una pericolosa guerra commerciale che coinvolge anche il partner europeo?" si interroga Olenčenko.

In ultimo, conclude, per un'economia della Germania così orientata all'export, acquistare gas ad un prezzo economico è fondamentale per esportare a costi competitivi.

Ma i punti critici non si fermano alla sola economia tedesca e vedono coinvolti gli stati europei. Le questioni sono di natura diversa, una legale che vede entrare in gioco la Commissione Europea ed un'altra politica, che vede invece una spaccatura tra i Paesi membri e che rappresenta il nodo gordiano della faccenda.

Nell'ultimo anno la [Commissione Europea](#) si è interrogata su **quale sia il sistema legale da applicare alla costruzione del Nord Stream 2, che per molti versi sembrerebbe andare contro la legislazione dell'Unione Europea**. Il gasdotto non solo è un'infrastruttura in parte *onshore* e quindi più inquinante, ma si tratta di un progetto non esclusivamente *upstream* e dunque contrario al principio di separazione tra processo di distribuzione e di produzione. Non sarebbe nemmeno conforme al Third Energy Package, il pacchetto di misure adottato dalle istituzioni europee nel 2009, che prevede la realizzazione di un mercato unico europeo per l'energia. In ultimo resta da vedere in che modo combinare le diverse legislazioni dei Paesi attraversati dal gasdotto in conformità al diritto internazionale del mare. In un puzzle così complesso, la soluzione più probabile è che un accordo venga raggiunto in un dialogo politico tra i singoli Stati interessati con la mediazione della Commissione Europea, e per Stati interessati non si intende di certo l'opposizione. È probabile che un'applicazione congiunta delle varie legislazioni nazionali creerà un quadro legislativo ad hoc, in una soluzione in cui il Third Energy Package avrà solo servito le argomentazioni dei Paesi contrari al progetto, dal momento che non si tratta di un accordo vincolante, né vincolante sarà qualsiasi parere dato dalla Commissione.



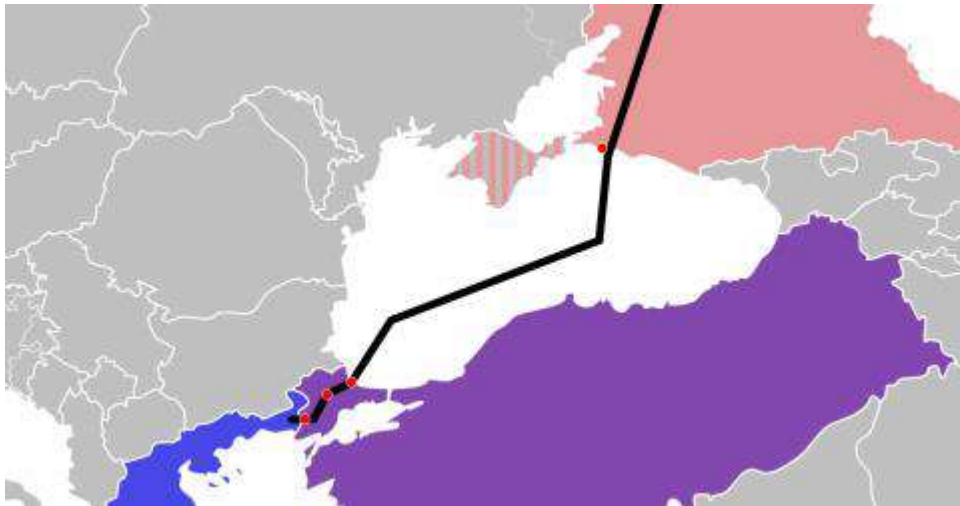
Putin e Janukovič

L'altra questione che fa discutere la decisione della Germania sta sul piano politico, ed è quella della dipendenza europea dal gigante energetico russo. Questa visione allarmante, smentita dai Paesi a favore del gasdotto, accomuna la linea europea di opposizione al progetto, formata dai Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, dai Baltici ai Balcani, passando per la Polonia, che si

schierano dalla parte dell'Ucraina e temono un nuovo gelido inverno alla

prossima crisi politica con la Russia, dopo che nel gennaio 2015 Mosca ha deciso di chiudere i rubinetti di Kiev in seguito al mancato accordo tra Putin e Janukovič. C'è da sottolineare come questi Paesi, diversamente dalla Germania e dagli altri Paesi europei, non possono contare su una differenziazione dell'offerta energetica. [Polonia, Lituania e Lettonia](#) hanno quindi definito il Nord Stream 2 una minaccia

all'**indipendenza energetica europea** e hanno accusato la Russia di portare avanti un progetto esclusivamente politico in chiave anti - Kiev. Come riportato sulla [Komsomol'skaja Pravda](#), le accuse sono state bollate come ingiustificate dallo stesso Putin ma anche dalla Cancelliera Angela Merkel che, in una conferenza stampa del 14 settembre, ha dichiarato come sia previsto di includere Kiev nel nuovo percorso di distribuzione del gas. Nonostante ciò, e comprensibilmente, lo scetticismo persiste sul fronte ucraino. Come ha affermato il ministro degli esteri, [Pavel Klimkin](#), se è vero che Putin ha assicurato, in accordo con la Germania, il transito sul suolo ucraino, è anche vero che l'ha permesso "a determinate condizioni": una dichiarazione soggetta ad un'interpretazione multiforme per giustificare qualsiasi azione politica futura.



Il Turkstream

In sintesi, **la disparità di visioni è data dalla differente dipendenza energetica nello scacchiere europeo**. Le porte del gas che si aprono verso i Balcani e l'Europa centro-orientale portano tutte l'insegna Gazprom, dal BlueStream al Turkstream, il primo attraverso il Mar Nero, il secondo attraverso la Turchia. Diverso è il discorso per i Paesi del Mediterraneo che contano su una consistente offerta proveniente dal Nord Africa. Il Greenstream e il Transmed approdano in Italia rispettivamente dalla Libia e dall'Algeria. In Spagna arrivano altri due gasdotti, il Maghreb e il Megdas anch'essi dall'Algeria. Allo stesso tempo i Paesi del Nord Europa possono contare non solo sulle sufficienti tecnologie per una riconversione economica nei decenni futuri, ma anche sull'offerta di gas dalla Norvegia. In sostanza la Russia copre solamente il 6% del fabbisogno energetico tedesco.

## I costi della non – Europa

**Il Nord Stream 2 è dunque il progetto che fa emergere gli egoismi e divide l'Europa**. I Paesi europei più ad est faranno le spese della decisione della Germania, che non trova grandi ostacoli in un contesto, quale quello europeo, dove la legge del più forte regna sovrana. Berlino è addirittura riuscita a catalizzare gli interessi dei Paesi scandinavi inizialmente neutrali a favore della costruzione del nuovo gasdotto. Chiunque voglia puntare un dito contro le recenti decisioni del Cremlino, perde però di vista un punto essenziale. Finché l'Europa mancherà di un organo centrale capace di gestire i rapporti energetici con Stati terzi, impedendo accordi bilaterali con i singoli Stati membri, differenziando l'offerta e abbattendo i costi con la concorrenza, la Russia avrà tutto l'interesse a mantenere alta la dipendenza energetica dell'Europa per tutelare i propri interessi, soprattutto fintantoché la stessa UE manterrà le sanzioni. Quello che manca

all'Europa ancora una volta è la percezione di se stessa come organismo unitario capace di proiettare una qualche forma di assertività verso l'esterno. **La mancanza di una policy unitaria nel campo energetico costa all'Europa tanto quanto la mancanza di una vera politica estera coerente con gli interessi europei e non con quelli dei singoli stati.**

Senza un'agenzia *super partes*, capace di acquistare e vendere ad un unico prezzo le risorse energetiche tra i Paesi membri, le imprese energetiche, tutte con un'ampia partecipazione statale, continuano a rispondere alle decisioni dei governi nazionali. La Russia ha la strada libera per incentivare o disincentivare comportamenti politici giocando al rialzo dei prezzi, con qualche eccezione, come l'Ungheria, che potrebbe vedere qualche sconto sulle bollette del gas dopo i ripetuti vertici tra Putin e Orban negli ultimi mesi. Insomma, l'idea di prendere le distanze dall'UE, condivisa dalle nuove destre populiste e che in ultimo ha contagiato anche la Svezia, è un vantaggio per la Russia ma un colpo basso per gli Stati europei stessi che in futuro potrebbero pagare tale scelta a caro prezzo, è proprio il caso di dirlo.

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 24 settembre 2018*

## Intervista a Marc-Antoine Eyl-Mazzega, direttore del Centro per l'Energia dell'IFRI

Claudia Ditel



Dal 14 al 16 novembre 2018, a San Pietroburgo si è svolta la conferenza "[Energetika XXI: economy, policy, ecology](#)". Tale evento viene organizzato regolarmente ogni novembre dall'Università di Economia UNECON e finanziata dalla Gazprom con lo scopo di discutere dei più recenti sviluppi nel settore dell'energia a livello globale, con un focus particolare sulla Russia. Durante la giornata del 15, a cui sono riuscita a prendere parte, esperti del settore e rappresentanti di importanti compagnie energetiche hanno dibattuto sulle strategie in atto e su quelle future, su questioni che vanno dalle prospettive dell'energia rinnovabile alla pura geopolitica dei gasdotti. Al centro del dibattito, la critica nei confronti dell'approccio unilaterale degli USA per il ritiro dall'accordo con l'Iran, la loro crescente posizione come esportatori di LNG e i progressi e le controversie nelle relazioni UE – Russia. In tale giorno ho avuto l'eccezionale opportunità di intervistare l'esperto di politiche energetiche **Marc-Antoine Eyl-Mazzega, direttore del Centro per l'Energia dell'IFRI** (Istituto Francese di Relazioni Internazionali), con alle spalle un'esperienza lavorativa come analista presso l'IEA. Da subito cordiale ed entusiasta nei confronti del nostro progetto, mi ha offerto l'occasione per questa interessante conversazione, incentrata sia sulle sfide della Russia in Europa che sulle prospettive per una solida cooperazione.

***Le relazioni tra la Russia e l'Europa si sono deteriorate dopo la crisi in Ucraina e sono ancor di più peggiorate nell'ultimo anno, conseguentemente al caso Skripal', le accuse riguardo l'uso di armi chimiche in Siria e in ultimo – ma non per questo meno importante – la costruzione del Nord Stream 2, che ha praticamente diviso l'Europa in due. Insomma, è innegabile che Mosca stia affrontando molte sfide in Europa al momento. Per quanto riguarda in particolare le politiche energetiche, parte essenziale della politica estera russa, quali sono secondo lei le sfide più rilevanti per la Russia in Europa?***

Le sfide che Mosca sta affrontando si dividono in quelle di breve e di lungo periodo e devono essere affrontate in maniera congiunta. Per quanto riguarda quelle di breve periodo, c'è da sottolineare che negli ultimi anni abbiamo potuto contare su una notevole e costante offerta di gas, nonostante le tensioni geopolitiche, dovute alla situazione nel Donbass e alle altre questioni già da lei menzionate. Pertanto, il livello delle esportazioni russe in Europa è tutt'ora alto. Tutto ciò è positivo e specialmente l'anno scorso, quando

Paesi Europei si sono trovati ad affrontare un inverno particolarmente freddo, le esportazioni Gazprom sono state fruttuose. Con ciò non si nega che ci sono comunque una serie di difficoltà. La prima di queste è se sarà garantito o meno il transito del gas attraverso l'Ucraina anche dopo il 2020. D'altra parte, la Naftogas ucraina deve ricevere 2.6 miliardi di dollari dalla Gazprom, che al momento la Russia si rifiuta di pagare. La questione è cruciale, dal momento che se non venisse raggiunto un accordo entro il 2020, ne conseguirebbe un periodo di incertezza in cui il prezzo sul gas si innalzerebbe e la sicurezza stessa dell'approvvigionamento verrebbe messa a rischio.

L'altra sfida nel breve periodo è la questione del Nord Stream 2. Direi che tale questione non concerne nemmeno l'Unione Europea, sia poiché qualsiasi decisione presa dalla Commissione Europea non sarebbe in grado di bloccarne la realizzazione, sia perché ancora chi tiene le redini della situazione sono gli Stati Uniti, che ne condizionano la costruzione attraverso l'imposizione di sanzioni. Dunque, la domanda da porsi qui è: ne permetteranno la costruzione gli Stati Uniti? Ora, assumiamo che non ci saranno nuove sanzioni, che in pratica gli Stati Uniti decideranno di non premere il grilletto. Il NS2 verrà costruito, sarà operativo e il transito in Ucraina verrà interrotto, cosa che è praticamente già successa con la costruzione del TurkStream. A questo punto, la Gazprom vuole avere certezze, vuole sapere quanto deve investire in Europa e in quali tecnologie deve investire. Quello che la Russia vuole dall'Europa è prevedibilità, in modo da sapere quali sono i partner da considerare e quali da eliminare. La Gazprom ha bisogno di ciò per fare le negoziazioni, in quanto a volume, periodo e capacità del transito e garanzie dello stesso.

Nel lungo periodo, invece, c'è la questione della decarbonizzazione. Questo è un tema molto discusso in Europa, dove si vuole avviare un profondo processo di decarbonizzazione, mentre in Russia è completamente ignorato se non criticato. Probabilmente gli USA riusciranno prima della Russia in questa transizione. A questo punto la Russia e l'Europa devono capire se sarà più conveniente ed efficiente cooperare insieme per la realizzazione di un processo di decarbonizzazione oppure no. A mio parere, conviene sia alla Russia che all'Europa intraprendere una cooperazione in questo senso.

***Recentemente, sia Germania che Polonia hanno firmato un accordo con gli Stati Uniti per l'acquisto del LNG. Questo è un passo importante per gli Stati Europei per il principio di security of supply, pietra miliare del Third Energy Package, che esplica la necessità di garantire un'offerta di gas costante in Europa e diminuire la dipendenza dal gas russo. D'altra parte, sappiamo che anche la Russia sta sviluppando importanti progetti per la produzione di LNG. Power of Siberia, firmato Gazprom, e Yamal LNG, firmato Novotek, sono in primo piano in questo settore. Anche se questi due progetti – i più importanti – sono pensati per avere un maggiore impatto in Estremo Oriente più che in Europa, è probabile che trasformino***



Rigassificatore off-shore "LNG Adriatic"

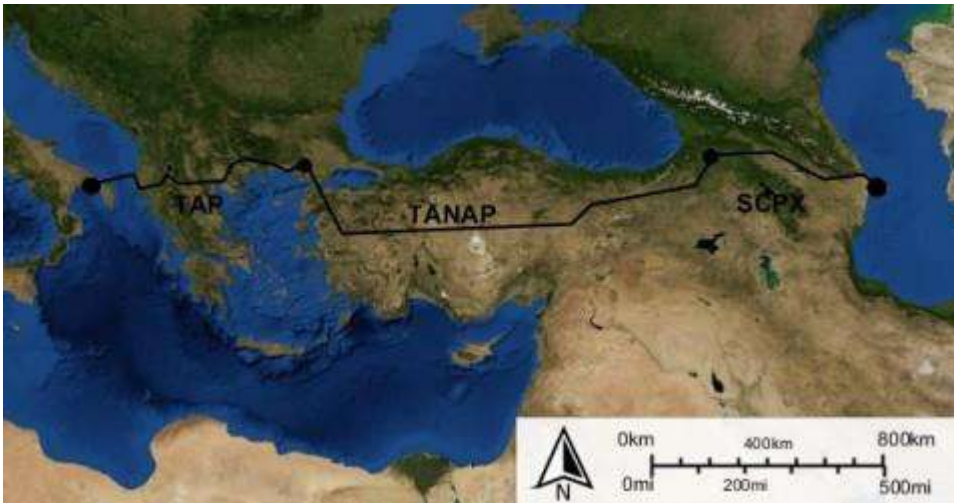
***la Russia nel più grande esportatore di LNG al mondo. Tra gli Stati Europei, la Total francese, per esempio, ha già acquisito il 10% del progetto LNG di Novotek e diversi terminali LNG sono presenti sul suolo europeo, anche se – per ora – parzialmente operativi (20%). Nel lungo periodo, pensa che la Russia potrebbe sostituire l'LNG statunitense in Europa? O avverrà il contrario?***

Dipende da quale sarà il prezzo dell'LNG. Chi fornirà il gas più competitivo? Entrambi possono potenzialmente esportare molto di più di quanto già facciano perché hanno le risorse. Bisogna poi considerare che ci sono in corso accordi di lungo periodo per l'acquisto di gas naturale, che obbligano gli attori commerciali. Per esempio, i *take – or – pay* della Gazprom, che impegnano gli acquirenti a firmare accordi ad un determinato prezzo, che rimane fisso per tutta la durata dell'accordo, all'incirca fino al 2030. Ciò obbliga la controparte ad acquistare certi volumi ora, anche per il futuro, indipendentemente da tutto. È una garanzia che assicura a Mosca l'influenza sui mercati europei per i prossimi dieci anni già solo con l'esportazione di gas naturale. La Russia ha poi grandi quantità di LNG che possono essere ancora messe sul mercato, e che saranno dirette verso la Cina. In pratica, fino ad adesso l'LNG americano era arrivato ovunque tranne che in Europa, e questo perché le condizioni di mercato, che garantiscono un prezzo migliore, si presentano in altri Paesi, compresi America Latina, Medio Oriente, Indonesia. Questo trend tuttavia può cambiare. Che gli Stati Uniti possano offrire 100 bcm di capacità da esportare è irrilevante. Ciò che è importante è il fatto che gli stessi sono un attore "oscillante", quindi inaffidabile, per l'acquisto di LNG. Esportano quando le condizioni di mercato sono buone, e non lo fanno o lo fanno meno quando un mercato non è più attraente. E se è vero che ci sono degli accordi di lungo periodo anche in questo settore, stiamo comunque parlando di LNG, ovvero gas trasportabile senza gasdotti, quindi rimane sempre quel margine di flessibilità in qualsiasi accordo commerciale. Ad esempio, se la Polonia firmasse un contratto con gli Stati Uniti per l'acquisto dell'LNG, comprerebbero un cargo FOB di gas, ma in seguito con quel cargo gli Stati Uniti possono fare quello che vogliono, lo possono vendere ancora alla Polonia, ma anche all'acquirente giapponese, o cinese, o ancora brasiliano, dipende dalle condizioni di mercato. Il punto è questo: da una parte gli Stati europei hanno il prezzo fisso del gas russo, dall'altra hanno la flessibilità dell'LNG statunitense, che comunque è un rischio. Inoltre, comprare l'LNG americano diventerà più costoso e gli Stati Uniti vorranno cercare un nuovo acquirente probabilmente. C'è sempre un alto tasso di flessibilità con LNG.

***Quindi farebbe bene la Gazprom a divenire maggiormente deregolamentata?***

Quello che deve fare la Gazprom è solo continuare ad essere affidabile ed allo stesso tempo mantenere una certa flessibilità (meno rigidità nella firma degli accordi *take – or – pay*). Deve continuare a riempire i gasdotti e gli oleodotti ed avere sempre una strategia per quanto riguarda i volumi da esportare. Se dovesse iniziare a limitare le sue esportazioni, i prezzi si alzerebbero, e ci sarebbero più persone interessate nella ricerca di fonti di energia alternative.

***Secondo il parere di diversi analisti, il Southern Gas Corridor (il mega gasdotto di cui il TAP rappresenta l'ultimo segmento) potrebbe strappare alla Russia importanti porzioni di mercato europeo, dunque rappresenta una seria minaccia. Lo è ancora di più se si considera che il SGC potrebbe allacciare la sua rotta energetica al Turkmenistan e al Kazakistan attraverso il Mar Caspio. Quasi sicuramente Mosca cercherà di ostacolare il progetto. Infatti, Alexander Medvedev, amministratore delegato della Gazprom ha recentemente dichiarato la volontà dell'azienda di iniettare il suo gas nel SGC in futuro. Dall'altro lato, l'accordo sul gasdotto prevede la possibilità di aumentarne la capacità di 20 bcm all'anno dopo i primi 25 anni di operatività, in base alla partecipazione anche di parti terze. Secondo lei, Gazprom si unirà al consorzio del TAP?***



Il SCG non costituisce una minaccia per Mosca, almeno per il momento, in quanto il numero di barili è insignificante paragonato a quelli di altri approvvigionamenti energetici. Stiamo parlando di 16 bcm contro un mercato di più di 100 bcm della Russia. Al momento, no, non è

rilevante. C'è la possibilità di un aumento della capacità del SGC in futuro, nel caso di un collegamento con le riserve Turkmene, ma, per quanto mi riguarda, io non credo più in un tale aumento, perché il mercato europeo ad oggi non è più così tanto attraente, sia per le distanze fisiche, sia per il prezzo. Dobbiamo riconoscere che quello europeo non è un buon mercato, non è più un mercato in crescita. Tutto ciò non va ad escludere che molto probabilmente la Gazprom pomperà il suo gas nel TAP, primo o poi, nella seconda fase dell'operatività del gasdotto, per esempio sfruttando le interconnessioni già costruite lungo lo stesso, che, paradossalmente, son state fatte proprio in funzione della security of supply.

#### ***E quindi chi è più dipendente da chi? L'Europa dalla Russia, o viceversa?***

Ipotizziamo che tutti i legami energetici del gas all'improvviso venissero tagliati. La Russia perderebbe grandi guadagni, non sarebbe in grado di pagare il suo debito, incluso alle banche europee. La Gazprom non potrebbe più investire per rinnovare le sue infrastrutture, e verrebbe interamente incorporata da Novotek e Rosneft. I consumatori europei subirebbero ingenti perdite dalla loro parte, ma alla fine loro potrebbero comunque comprare fonti alternative da altri offerenti e in ogni caso in pochi anni, circa dieci, noi non avremmo più gas e le vie del gas collasserebbero. Aumenterebbe la domanda di fonti energetiche dall'estero e l'Europa pagherebbe un prezzo molto più elevato. Tornando alla Russia, stiamo parlando di 4.5 miliardi di fondi europei alla Gazprom. In tale scenario quindi la Gazprom collasserebbe, l'Europa avrebbe altre alternative, ma costerebbero molto di più. Le alternative fisiche ci sono, per esempio 200 bcm di LNG, ma a che prezzo? Questo è il punto. Probabilmente noi pagheremmo tre volte tanto quanto facciamo adesso, e non saremmo in grado di sostenerlo. Potremmo superare tale fase, all'inizio sarà molto difficile ma probabilmente un giorno nessuno si ricorderà che un tempo avevamo il gas russo, ma prima di quel momento sarebbe devastante per l'Europa. In sintesi, sì, c'è chiaramente un'interdipendenza.

#### ***Quali sono i modi in cui la Russia trae un vantaggio politico dalle relazioni energetiche con l'Europa? In che modo mantiene la sua influenza strategica?***

Lo strumento politico principale di influenza fino ad oggi son stati gli accordi bilaterali, che hanno permesso alla Russia di stabilire prezzi differenti per ogni acquirente: "con te ho buone relazioni politiche e posso fare un buon prezzo, con te un po' meno, ma, nel secondo caso, tu comunque non hai scelta, non hai alternativa, quindi accetti anche un prezzo sconveniente, a meno che non decidi fare questo o quello". Questo strumento è sicuramente esistito, ed in passato in maniera anche più consistente. Tutt'ora la Gazprom adotta tale strategia, ma sempre di meno. Oggi la posta in gioco è il NS2, che è un progetto grande e razionale dal punto di vista commerciale. Ma allo stesso tempo sta dividendo i Paesi e le politiche. Se si considera il NS2 come

una strategia politica poiché divide l'Europa tra i pro e i contro, non ci si sbaglia. C'è sia una razionalità economica che politica dietro a questo. Il NS2 non è 100% economia, né 100% geopolitica, è entrambi. Insieme al differenziale dei prezzi, queste sono le strategie politiche che la Russia utilizza nel mantenere la sua influenza in Europa, anche se la prima è uno strumento più puramente politico del secondo.

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 20 novembre 2018*



## Verso il completamento del Southern Gas Corridor

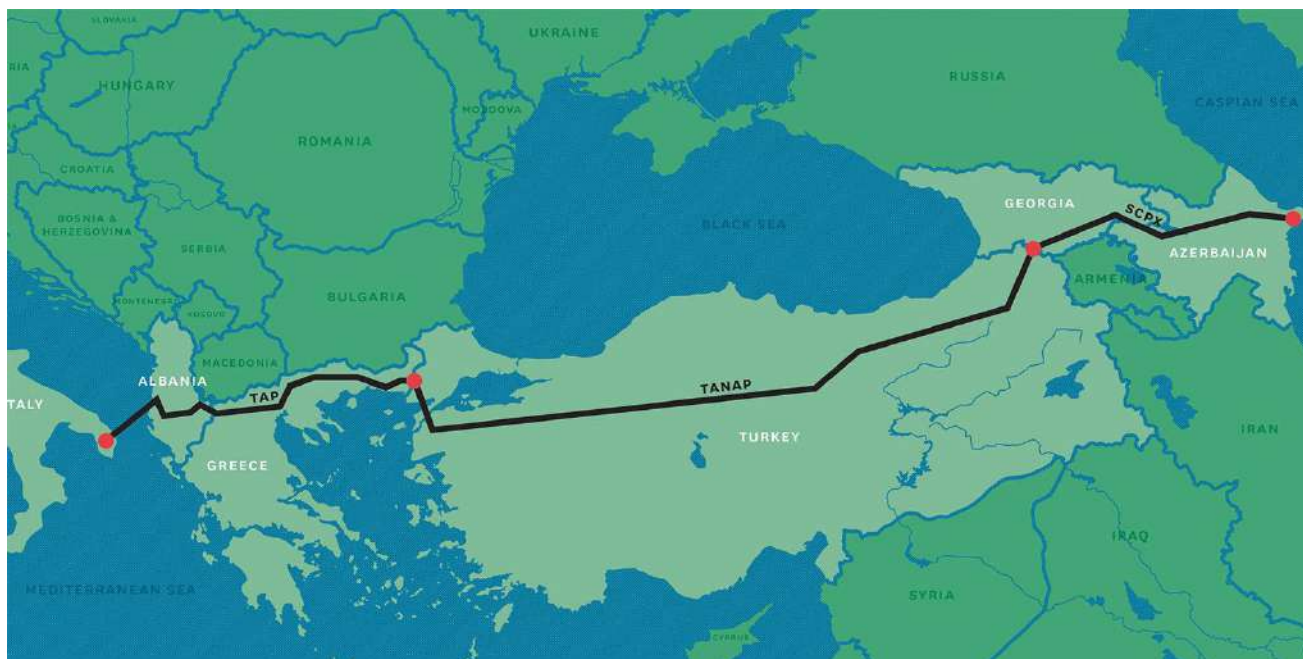
Andrea Rosso



Il 20 febbraio 2019 [si è tenuto](#) a Baku il quinto incontro del Consiglio per il Southern Gas Corridor (SGC) a livello ministeriale. Il **Southern Gas Corridor** è un progetto che consta di una serie di opere in grado di convogliare il gas naturale estratto dal bacino di Shah Deniz II, in Azerbaijan, attraverso la regione del Caucaso e la Turchia fino in Europa. L'opera, infatti, rappresenta un importante tassello della **politica di sicurezza energetica europea**. Il percorso si snoda dal terminal di Sangachal alla **Trans Anatolian Natural Gas Pipeline (TANAP)** e infine alla **Trans Adriatic Pipeline (TAP)** toccando i territori di sette nazioni. La cerimonia inaugurale si è tenuta a Baku nel maggio del 2018 di poco seguita dall'apertura del TANAP nel giugno dello stesso anno. Dopo essere stato bersaglio di recenti critiche da parte del governo italiano, il termine dei lavori del TAP [è prevista entro il 2020](#).

L'insieme del progetto del SGC costituisce una priorità non solamente per l'Unione Europea, sempre orientata alla [diversificazione](#) delle proprie fonti di approvvigionamento, soprattutto sul fronte orientale, ma anche per i numerosi Paesi che sono coinvolti nella realizzazione delle infrastrutture. Al meeting a Baku di febbraio [erano presenti i rappresentanti di 17 governi](#). Per l'Italia era presente il sottosegretario del MiSE Andrea Cioffi, nonché il **Commissario europeo al Budget Gunther Oettinger** e vicesegretario del Dipartimento di Stato USA per l'energia **Sandra Oudkirk**. La presenza di questi ultimi due, in particolare, testimonia l'interesse nel progetto da parte delle istituzioni europee e degli Stati Uniti, pronti a fare da sponsor e facilitare il dialogo nei consessi dedicati **alle forniture energetiche che rappresentano un'alternativa al gas russo**.

## L'importanza del Gas nella regione



Southern Gas Corridor

In un contesto politico internazionale sempre più attento alle politiche climatiche lo sviluppo di infrastrutture più efficienti e moderne è uno dei punti focali. Nel mezzo della transizione energetica – quel fenomeno complesso fatto di politiche e sviluppi tecnologici che dovrebbe accompagnare verso la decarbonizzazione dell'economia e il contestuale sviluppo delle energie rinnovabili – il gas naturale si presenta come la fonte energetica ottimale. Le abbondanti riserve della regione del Caspio potranno **garantire a tutti i Paesi coinvolti un approvvigionamento costante e sicuro**, mentre verranno sviluppate ulteriori tecnologie efficienti e a minor impatto ambientale.

Inoltre, tenendo conto degli scenari di sviluppo economico e demografico dell'area, compresa quella dei Balcani, i Paesi **necessiteranno di maggiori risorse per alimentare le proprie economie**. Ecco dunque che il SGC fornisce una risposta alle richieste di energia a minor impatto ambientale, soddisfacendo al tempo stesso una domanda in costante crescita

Non da ultimo, nel considerare il ruolo e l'importanza del SGC, bisogna considerare le politiche di approvvigionamento dell'Unione Europea. Se la dipendenza dell'UE dal gas russo per molti anni non ha destato particolare problemi, la criticità della situazione si è presentata solamente negli anni recenti.

Nel 2006 e nel 2009 dispute tra Ucraina e Russia – e il conseguente blocco delle esportazioni da parte di quest'ultima - sul transito di gas hanno costretto molti Paesi europei ad adottare misure di emergenza per far fronte agli ammanchi di gas. L'Unione Europea è **subito intervenuta** finanziando e supportando la **realizzazione di progetti alternativi** che permettessero l'approvvigionamento di energia da aree e attraverso rotte alternative.

Un primo esempio, fallimentare, di questa politica è stato il South Stream. Il gasdotto avrebbe dovuto portare gas russo in Europa attraverso la Bulgaria, e non più l'Ucraina. Tuttavia, **complicazioni** dal punto di vista procedurale e burocratico, hanno bloccato la realizzazione del progetto nelle sue fasi iniziali, coinvolgendo anche l'italiana Saipem attraverso contratti di fornitura dal valore di circa 2,5 miliardi di euro.

Ora invece il SGC ha saputo riunire gli interessi di più Paesi al fine di realizzare un'opera **in grado di trasportare fino a 120 miliardi di metri cubi di gas naturale** dalla regione del Caspio fino in Europa, sollevando altre due questioni collegate.

La forte presenza di Paesi balcanici al vertice - Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Montenegro e Romania – sottolinea l'importanza che il progetto riveste per l'intera area. **Questi governi cercano un'intesa per la realizzazione di un'ulteriore costola del SGC attraverso i loro territori fino al centro di stoccaggio e di distribuzione austriaco di Baumgartner.** Tale soluzione permetterebbe ai Paesi coinvolti un facile accesso a una fonte di energia con dei prezzi contenuti al fine di sostenere e rilanciare le proprie economie.

Altro punto di attenzione è il **ruolo della Russia.** Coinvolta in modo marginale nella vicenda SGC, il ministro dell'Energia russo [ha fatto sapere](#) che potrebbe prendere in considerazione l'**opzione di far transitare parte del gas in arrivo per mezzo del Turkish Stream attraverso la parte finale del SGC,** ossia il TAP. Questa alternativa è ancora in fase di valutazione e per il momento si inserisce in un disegno più ampio di Mosca di far arrivare in Europa il gas dalle rotte settentrionali e meridionali aggirando l'Ucraina.

Il SGC si presenta dunque come un'opera dall'elevata importanza strategica che, una volta completata, sarà in grado di incidere profondamente sullo scenario energetico del fronte meridionale europeo.



Quinto Summit del Consiglio interministeriale per il Southern Gas Corridor (SGC), Baku, 20 febbraio 2019

*Analisi pubblicata su Osservatorio Russia, 19 marzo 2019*

## Power of Siberia – la proiezione verso Oriente di Mosca

Andrea Rosso



*L'accordo finalizzato nel 2014 tra Gazprom e CNPC segna un nuovo capitolo delle politiche energetiche russe. Le tensioni con l'occidente hanno fatto rivolgere lo sguardo verso est, dove si sta consolidando un mercato affamato delle risorse di idrocarburi russe.*

Il **Power of Siberia** è un gasdotto che collega i giacimenti di gas situati nella regione di Irkutsk e nella Yakuzia, in Russia, al confine russo cinese, percorrendo oltre 3000 km nel mezzo della taiga siberiana [\[1\]](#).

La realizzazione del progetto da parte di Gazprom ha comportato **non poche difficoltà a livello tecnico progettuale**, dovute alle difficili condizioni climatiche e del terreno. Nonostante ciò, la compagnia russa è riuscita a terminare i lavori secondo la tabella di marcia e le forniture di gas inizieranno secondo quanto stabilito, ovvero a dicembre 2019.

Il progetto, dunque, si presenta come una **considerevole opera di ingegneria** il cui valore, però, risulta essere ancora più rilevante se analizzato sul piano politico. Per poterlo valutare bisogna considerare la storia della nascita del progetto alla luce degli interessi politici e commerciali.

### 2014 – Tensioni con l'Occidente e proiezione ad Oriente

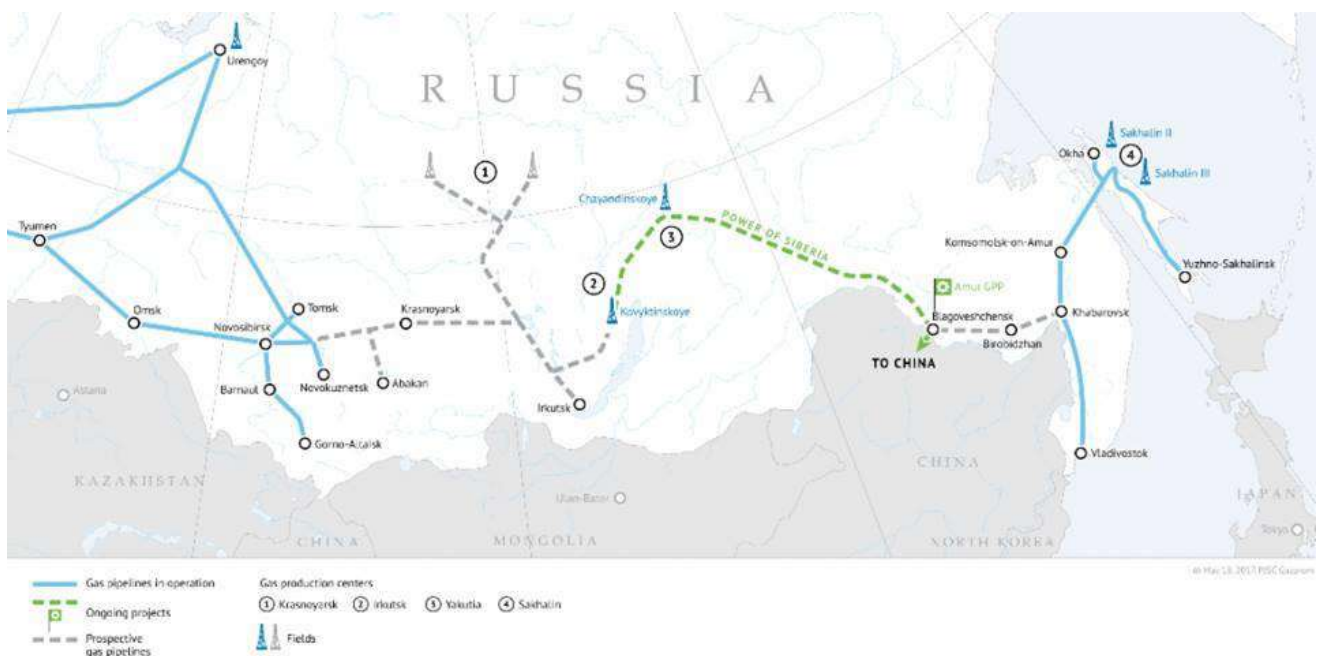
Maggio 2014. **Gazprom and China National Petroleum Corporation**, le due compagnie energetiche statali rispettivamente di Russia e Cina, firmano un **accordo per una fornitura di gas da Mosca a Pechino**. Il documento prevede la realizzazione di un'infrastruttura ad hoc per il trasporto di circa 38 miliardi di m3 di gas per un periodo di **trent'anni** [\[2\]](#).

L'accordo arriva in un momento di massima tensione tra Mosca e l'occidente. Nel febbraio 2014, in seguito alle tensioni di piazza maydan e al cambio ai vertici del sistema politico ucraino, la Russia occupa con la forza la penisola di Crimea per proteggere i suoi interessi sul Mar Nero e lungo i confini meridionali. Da quel momento scattano una serie di reazioni e contromisure a livello diplomatico ed economico che paralizzano i normali rapporti tra Mosca e l'Unione Europea e gli Stati Uniti.

Ampliando l'analisi ai mercati energetici dal 2014 a oggi **la Russia ha dovuto far fronte al modificarsi di alcuni dei pilastri della sua strategia verso l'Europa**. Nel dicembre 2019 scadrà il contratto decennale, siglato all'epoca dall'allora primo ministro **Julija Tymošenko**, oggi arrivata terza e grande esclusa dalla gara alla Presidenza ucraina. In uno scenario politico incerto, sono in corso le contrattazioni tra i vertici di **Gazprom e Naftogaz**, al tavolo con le istituzioni comunitarie, per un rinnovo dei contratti di fornitura fondamentali non solo per l'Ucraina ma per molti altri Stati, Italia compresa[3]. Contestualmente al dossier ucraino, di recente la Danimarca ha stoppato la prosecuzione del dossier per il raddoppio del gasdotto Nord Stream due, formalmente per motivazioni ambientali, aumentando la pressione su Gazprom che prevedeva l'inizio dei lavori già dall'anno in corso[4].

E' su queste basi dunque che il fronte occidentale è diventato per Gazprom sempre più **complesso e incerto**. I ripetuti stop e le sopraggiunte difficoltà politiche e tecniche alla finalizzazione di contratti di fornitura stabili negli anni hanno fatto sì che l'accordo con la Cina si presenti come la soluzione più pratica per garantire una valvola di sfogo alle esportazioni russe, fondamentali per alimentare il bilancio di Mosca.

L'infrastruttura che presto collegherà i giacimenti russi alla rete di distribuzione cinese è uno dei tasselli, tra i più importanti, dello spostamento del baricentro strategico russo verso Oriente.



"Al di là dell'accordo trentennale, il gasdotto Power of Siberia è ulteriormente valorizzato dalla domanda crescente di gas proveniente dai mercati dell'Asia orientale".

## Le opportunità offerte dai mercati asiatici

Al di là dell'accordo trentennale, il gasdotto Power of Siberia è **ulteriormente valorizzato dalla domanda crescente di gas proveniente dai mercati dell'Asia orientale**. Preso atto dell'avanzamento dei lavori, a febbraio **Oleg Aksyutin**, membro del CDA di Gazprom, ha dichiarato<sup>[5]</sup> che sono in corso trattative con le autorità cinesi per un possibile raddoppio del Power of Siberia assieme alla realizzazione di altri progetti infrastrutturali energetici. Gazprom punta a diventare il primo fornitore del mercato cinese entro il 2035.

Infine, gli obiettivi della compagnia russa guardano oltre la Cina. Nel contesto delle opere in via di realizzazione vi sono anche i collegamenti dei giacimenti dell'entroterra siberiano con i rigassificatori di **Vladivostok**. Questa si presenta come un'opzione dall'alto valore commerciale per Mosca. Difatti, se il gas fornito tramite il gasdotto è sottoposto ad un accordo irreggimentato e regolato di lungo periodo, la soluzione di esportare il gas via mare attraverso navi gasiere permette di entrare direttamente nei mercati dove si può realizzare maggior profitto. Un'alternativa di valore, economico e politico, per Gazprom e per la Russia con un terminale attivo sul pacifico a breve distanza dai Paesi asiatici che stanno sempre più influenzando il mercato mondiale del gas.

Infine, vanno fatte due considerazioni. La prima è che il Power of Siberia si situa in una **convergenza di interessi**, politici ed economici, tra Russia e Cina con la prima in cerca di sbocchi alternativi per alimentare il suo export, la seconda bisognosa di risorse per alimentare la sua economia. La seconda considerazione riguarda invece gli **obiettivi strategici e di mercato dei due soggetti**. L'accordo con la Cina lega infatti la Russia ad un solo mercato primario che, per quanto grande, dispone di altre opzioni di import godendo così di un elevato potere contrattuale verso Mosca. Con l'imminente inizio delle forniture attraverso il Power of Siberia, starà ai vertici russi valutare se quello siglato a maggio 2014 è stato un buon o cattivo accordo<sup>[6]</sup>.

[1] <https://www.gazprom.com/projects/power-of-siberia/>

[2] <https://www.gazprom.com/press/news/2014/november/article205898/>

[3] <https://energiaoltre.it/gazprom-10/>

[4] <https://www.nord-stream2.com/permitting-denmark/danish-permitting-process/>

[5] <https://www.intellinews.com/gazprom-s-power-of-siberia-gas-pipeline-to-china-is-finished-157956/>

[6] <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2016/08/Energy-Relations-between-Russia-and-China-Playing-Chess-with-the-Dragon-WPM-67.pdf>

# APPROFONDIMENTO

## Gas naturale: l'Ucraina dipende ancora dalla Russia?

Giulio Benedetti

*L'Ucraina post-Euromaidan consuma molto meno gas, iniziandolo a comprare dall'Europa. Il rapporto con la Russia, tuttavia, è ancora cruciale per l'operatività della rete e per la rendita connessa al passaggio di gas verso Ovest.*

Nel sottosuolo ucraino si estendono **vasti giacimenti di gas naturale**, che furono sfruttati fino agli anni Settanta. **Più costosi da mantenere** rispetto ai campi siberiani, i giacimenti ucraini furono gradualmente abbandonati ed il Paese rifornito da Oriente, nel contesto della pianificazione economica unitaria dell'Unione Sovietica. Al dissolvimento di quest'ultima, l'Ucraina si è così trovata ad essere improvvisamente un **Paese con una scarsa produzione di risorse naturali**, abitata però da una classe dirigente ed una popolazione abituate a fare parte di uno Stato esportatore.<sup>1</sup>



Distretto industriale metallurgico di Dnipropetrovsk

Questo sbilanciamento, spesso inteso come **dipendenza ucraina dalla Russia**, ha avuto due effetti. In primo luogo, un **esito interno**: investita fino a quel momento da un flusso costante di energia a basso costo, l'Ucraina si trovava allora con **fabbriche, abitazioni e infrastrutture profondamente inefficienti dal punto di vista energetico**. Servivano perciò **enormi quantità di gas a basso prezzo**, che dovevano essere contrattate con un Paese improvvisamente divenuto straniero. Nel caos provocato da entrambi i lati del confine dallo smantellamento dell'economia pianificata, i rifornimenti a

basso costo furono spesso assicurati da mediatori locali, che vennero molto rapidamente assorbiti nei network degli oligarchi industriali. La capacità di **acquistare gas a basso prezzo dalla Russia e**

<sup>1</sup> Balmaceda, M.M. (2008). Energy Dependency, Politics and Corruption in the Former Soviet Union: Russia's Power, Oligarchs' Profits, and Ukraine's Missing Energy Policy, 1995–2006. London, UK and New York, NY: Routledge, 2008

**monopolizzarne la vendita a livello regionale a prezzi maggiorati** ha rappresentato un elemento fondamentale nella crescita del **potere degli oligarchi** stessi.<sup>2</sup>

Il **secondo effetto è esterno** e riguarda il **transito di energia dalla Russia verso l'Europa**.<sup>3</sup> Questo problema diventa evidente **agli inizi degli anni Duemila**, quando accadono due cose: il **prezzo del gas sale e in Russia si consolida il potere di Putin**. Per le élites ucraine questo significa dover trattare con un potere a Mosca che si fa gradualmente più forte, per ottenere una risorsa che sta diventando più costosa. Le **tensioni e le crisi del gas con la Russia**, che fino a quel momento avevano riguardato problemi di pagamento nei complessi schemi di baratto emersi durante gli anni Novanta, diventano sempre più centrati sul **dilemma del prezzo del gas**, che la parte russa vorrebbe più vicino a standard europei, difficilmente raggiungibili per il sistema oligarchico ucraino.

Nei primi anni del nuovo millennio le crisi del gas si susseguono.<sup>4</sup> Accade tipicamente che **le due parti non riescano ad arrivare ad un compromesso sul prezzo entro la fine dell'anno**, data di scadenza di questi contratti: all'inizio dell'anno nuovo le negoziazioni si fanno frenetiche, mentre **la Russia diminuisce l'afflusso di gas e l'Ucraina minaccia di attingere dalle risorse destinate all'Europa** per coprire il proprio fabbisogno. Quest'ultima opzione si realizza durante la **crisi del 2006**<sup>5</sup>, durata undici giorni, e durante la **disputa del 2009**, che si protrae per ventuno giorni causando danni rilevanti in diversi paesi dell'Europa centro-orientale.<sup>6</sup> In questa occasione i governi occidentali intervengono, ed il contratto stipulato alla conclusione della crisi prevederà un rapporto decennale, in contrasto rispetto ai contratti annuali siglati fino a quel momento.<sup>7</sup>

Se da un lato queste crisi determinano un **calo di fiducia occidentale** nei confronti della capacità russa di consegnare il gas pattuito, ed un interesse nella posizione ucraina perché tali problemi non si ripetano, dall'altro quest'ultima diatriba diventa uno dei motivi che rende sempre più appetibile agli occhi occidentali **l'idea di trasferire il flusso delle risorse russe nel Baltico**, tramite il **raddoppio del gasdotto Nord Stream**. In Ucraina queste crisi esacerbano invece il rapporto con la Russia, e aumentano l'interesse verso l'Europa. Nel contesto di una **crescente polarizzazione interna**, che vede i politici aizzare una parte del Paese contro l'altra facendo leva sull'identità e la lingua, **l'oscillazione tra Russia ed Europa diventa un pilastro della politica estera del Paese**.<sup>8</sup> Inizialmente dettato da necessità legate al gas naturale, questo oscillare prende sempre più ampi connotati commerciali, identitari e politici.

---

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Grigas, A. (2017). *The new geopolitics of natural gas*. Harvard University Press.

<sup>4</sup> Torres, J. M., Alvarez, A., Lauge, A., & Sarriegi, J. M. (2009). Russian-Ukrainian gas conflict case study. In *Proceedings of the 27th international conference of the system dynamics society*.

<sup>5</sup> Stern, J. (2006). The Russian-Ukrainian gas crisis of January 2006. *Oxford Institute for Energy Studies*, 16(1).

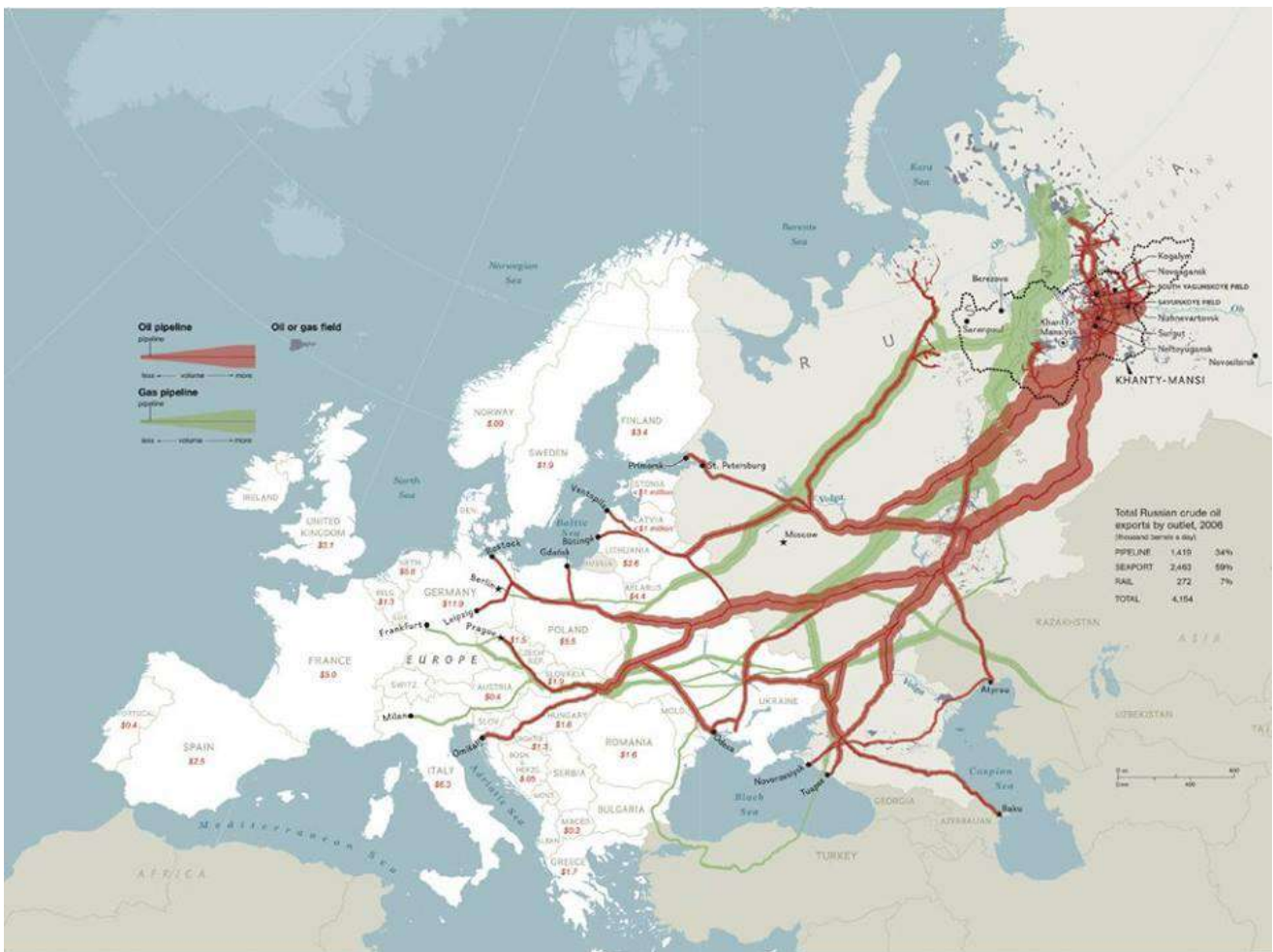
<sup>6</sup> Stern, J., Pirani, S., & Yafimava, K. (2009). The Russo-Ukrainian gas dispute of January 2009: a comprehensive assessment. *Oxford Institute for Energy Studies*.

<sup>7</sup> Pirani, S., Yafimava, K., & Stern, J. (2010). The April 2010 Russo-Ukrainian gas agreement and its implications for Europe. *Oxford Institute for Energy Studies*.

<sup>8</sup> Wolczuk, K. (2016) Managing the flows of gas and rules: Ukraine between the EU and Russia, *Eurasian Geography and Economics*, 57:1, 113-137



È una spaccatura che cresce piano piano e che si fa sempre più difficile da risolvere. La fotografia al momento del rivolgimento di **EuroMaidan** nel 2014 è quella di un **Paese che commercia in pari misura con la Russia e l'Europa**, e le cui esportazioni sono prodotte nell'Est russofono per quanto riguarda le merci scambiate con Mosca, mentre l'interscambio con l'Europa origina spesso nella parte occidentale.<sup>9</sup> Non è un rapporto bilanciato: **le merci più redditizie vengono prodotte nell'Est industrializzato e russofono**, che contribuisce in modo determinante alla terza fetta di esportazioni, quella verso il resto del mondo.<sup>10</sup> Le industrie dell'Est sono vecchie, spesso di epoca sovietica, ed estremamente energivore. Il governo centrale ha bisogno dell'export per mantenere a galla un bilancio in perdita, ed ha bisogno di grandi quantità di energia per sostenere la produzione dei prodotti da esportare. L'energia arriva attraverso i gasdotti che vanno da Est a Ovest, in grandi quantità e a prezzi che non possono essere alzati, perché pregiudicherebbero la profittabilità delle imprese e metterebbero in difficoltà una popolazione già piuttosto insofferente nei confronti della propria classe politica.



Le rotte e i volumi di gas e di petrolio russo verso l'Europa

Cresce la **frustrazione nell'Ovest**, incatenato ad un rapporto con Mosca i cui unici benefici tangibili sono in un basso prezzo del gas, sempre però sotto minaccia di rialzo e gestito da élites spesso corrotte.<sup>11</sup> Cresce il

<sup>9</sup> Servizio Statistico Statale Ucraino. <http://ukrstat.gov.ua/> Ultimo accesso: 23/03/2019

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Gressel, Gustav. Ukraine on the brink of kleptocracy. [http://www.ecfr.eu/article/commentary\\_ukraine\\_on\\_the\\_brink\\_of\\_kleptocracy](http://www.ecfr.eu/article/commentary_ukraine_on_the_brink_of_kleptocracy) 03/03/2018

**malcontento nell'Est**, dove morde la crisi economica: alla vigilia di *EuroMaidan*, le industrie del Donbass raschiano il fondo del barile, lì lì per trovarsi in perdita.<sup>12</sup> Cresce l'insofferenza dei due potenti vicini, che assistono ad un continuo avanti e indietro di **un governo che cerca di salvare il proprio bilancio ottenendo concessioni ora dalla Russia, ora dall'Europa**. Ognuno è scontento, ma la situazione resta bloccata: cambiare corso è costoso, un salto nel buio. L'inerzia prevale.

Poi, nel 2014, tutto cambia. Il rivolgimento politico culminato nella cacciata di **Yanukovich** permette infatti di superare **tre ostacoli prima insormontabili**.

1. I Paesi europei confinanti accettano di **potenziare i gasdotti** e permettere il **flusso di gas da Ovest ad Est** (il cosiddetto *'reverse flow'*). Nell'Europa orientale pre-sanzioni sarebbe stato impensabile scegliere di inimicarsi in questo modo Gazprom, principale fornitore regionale di gas;
2. la crisi politica, la minaccia russa e il senso diffuso di straordinarietà rende **politicamente più accettabile il rialzo dei prezzi al dettaglio**. Benché sia tuttora un argomento delicato e cruciale per il consenso politico, i rialzi di questi anni non sarebbero stati praticabili nell'era pre-*Euromaidan*;
3. **l'occupazione della Crimea** e poi, soprattutto, il **conflitto nell'Est** del Paese tagliano fuori alcune tra **le regioni con i consumi più alti di gas**. I Quattro distretti interessati da questi eventi rappresentano da soli il **61% della riduzione dei consumi di gas** tra il 2013 e il 2014. Unitamente al calo avvenuto nelle altre regioni, la riduzione totale rappresenta il 21% dei consumi del 2013.<sup>13</sup>



I punti d'ingresso in Ucraina e di transito verso l'Europa del gas russo

L'Ucraina inizia così a **comprare quantità di energia nel complesso minori da Occidente**, a prezzi più alti. Ciò che prima sarebbe stato impensabile, diventa realtà.

Oggi il **gas naturale è scivolato al secondo posto nel consumo di energia** del Paese, dopo decenni di preminenza indiscussa. Nel 2016 ha pesato per il 28%, dopo il **carbone** che rappresenta circa il 36% dei consumi.<sup>14</sup> Una parte di esso viene ancora estratta in Ucraina, benché la maggior parte delle miniere si trovi nell'area occupata dai separatisti filorussi. Di **qualità particolarmente elevata**, il carbone ucraino veniva e viene usato

soprattutto in due regioni, **Dnipropetrovsk** e il **Donbass**, che insieme a Kyiv costituiscono le **aree più industrializzate del paese**.<sup>15</sup> Il gap creatosi tra produzione e consumo viene coperto con **nuove importazioni**: è molto probabile in realtà che una fetta importante di esse non siano altro che carbone del Donbass

<sup>12</sup> Servizio Statistico Statale Ucraino. <http://ukrstat.gov.ua/> Ultimo accesso: 23/03/2019

<sup>13</sup> Servizio Statistico Statale Ucraino. <http://ukrstat.gov.ua/> Ultimo accesso: 23/03/2019

<sup>14</sup> International Energy Agency. [www.eu4energy.iea.org](http://www.eu4energy.iea.org) Ultimo accesso: 23/03/2019.

<sup>15</sup> Servizio Statistico Statale Ucraino. <http://ukrstat.gov.ua/> Ultimo accesso: 23/03/2019

separatista **re-importato tramite Paesi terzi**. Questo sarebbe il caso per esempio delle importazioni dalla Bielorussia, che non ha miniere di carbone.<sup>16</sup>



Centrale nucleare di Zaporozhe

La fetta residua del consumo energetico del paese viene coperta dal **nucleare** (23%) e dal **petrolio** (12%), che segue un trend di progressiva emarginazione degli import di Mosca, in favore di Bielorussia e Kazakhstan, che impiegano però rispettivamente il greggio e le infrastrutture russe. Esiste poi una fetta di idroelettrico (0,7%), basato sull'uso delle dighe sovietiche, e uno 0,1% tra solare, eolico e geotermico. Mentre l'alto costo associato alle rinnovabili rende lo sviluppo di questo settore meno allettante per il governo centrale, ripetuti

sforzi sono stati fatti per il **raddoppio della centrale di Khmel'nisky**, costruzione rimasta incompiuta inizialmente in conseguenza del disastro di Chernobyl' e successivamente per via del collasso economico causato dal dissolvimento dell'Unione Sovietica. Progetti e negoziati si sono succeduti per decenni, e la recente **assegnazione dell'appalto ad una azienda russa** è destinata a far discutere e, probabilmente, a rallentare nuovamente la costruzione.<sup>17</sup>

### Conclusioni

Dal 2014 il **consumo di gas naturale in Ucraina si è ridotto**, ed il Paese ha cessato di importare questa risorsa dalla Russia. **Il rapporto con Mosca tuttavia è ancora cruciale per due ragioni.**

1. **le importazioni dall'Ovest vengono pagate con i diritti di passaggio corrisposti da Mosca per il transito di energia verso il mercato europeo.** La Russia assicura circa 3 miliardi € per far passare il gas attraverso il territorio ucraino, fondi che vengono successivamente girati ai Paesi europei per ottenerne in cambio una parte dello stesso gas.<sup>18</sup>
2. **la rete di trasporto ucraina risale ai tempi sovietici**, ed avrebbe bisogno di grossi interventi per essere riparata e rinnovata. La rete per funzionare **richiede che siano in transito volumi di gas rilevanti**, senza i quali il senso di mantenere la costosa infrastruttura potrebbe essere rimesso in discussione.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> Smith, Rose. The Marketing Strategies of Ukraine's Coal-Rich Rebels <https://www.tol.org/client/article/28278-ukraine-belarus-coal-mines-energy-donbas.html> 8/3/2019

<sup>17</sup> Laurenson, Jack. Russian company chosen to build new nuclear reactors in western Ukraine <https://www.kyivpost.com/business/russian-company-chosen-to-build-new-nuclear-reactors-in-western-ukraine.html> 25/01/2019

<sup>18</sup> Kardaś S., Łoskot-Strachota A., Matuszak S. A 'last-minute' transit contract? Russia-Ukraine-EU gas talks. OSW <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2019-01-25/a-last-minute-transit-contract-russia-ukraine-eu-gas-talks> 25/01/2019

<sup>19</sup> Ibid.

Questi due elementi spiegano la **forte preoccupazione da parte ucraina nei confronti del progetto di raddoppio del gasdotto Nord Stream**, che consentirebbe di spostare sul corridoio del Baltico l'intero volume delle esportazioni russe verso l'Europa. Ciò priverebbe Kyiv di **entrate cruciali** e potrebbe **mettere in discussione il funzionamento stesso della rete di distribuzione ucraina**.

**La questione dell'interdipendenza tra Ucraina e Russia nel campo del gas naturale è perciò ancora aperta.** Gli sviluppi di essa dipenderanno da due fattori.

Primo, **quanto rapidamente la Russia sarà in grado di completare il Nord Stream 2** e se i Paesi europei, in particolare la Germania, accetteranno di spostare nel Baltico il flusso di gas, cosa che da un lato hanno promesso ripetutamente di non fare, ma dall'altro sarebbe uno dei motivi che rende il nuovo gasdotto economicamente sostenibile. Perciò, malgrado le assicurazioni occidentali, è opinione diffusa **in Ucraina che lo spostamento a Nord del transito del gas sia una questione di tempo**.<sup>20</sup>

Secondo, sarà importante **la velocità a cui il Paese riuscirà parallelamente a dotarsi di una robusta produzione interna di energia**. Il calo dei consumi di gas ha infatti ridotto la distanza tra questi e l'estrazione locale, che potrebbe in un futuro non lontano coprire l'intero fabbisogno del Paese.<sup>21</sup> **L'Ucraina dispone delle più grandi riserve europee di gas dopo Russia e Norvegia**, dislocate tra il Mar Nero, le regioni Occidentali, e le aree di Kharkiv e Poltava, che si trovano tra la capitale e il confine russo. Sono queste ultime riserve in particolare che sono state oggetto degli sforzi del governo per **incentivare gli investimenti privati**, che nelle intenzioni di Kyiv dovrebbero da un lato aumentare la concorrenza in ottemperanza alle direttive europee, e dall'altro fornire quei capitali di cui al momento il governo è a corto.<sup>22</sup> Malgrado una legislazione sulla carta molto favorevole però, mentre queste parole vengono scritte l'operazione procede ancora a rilento,<sup>23</sup> tra **problemi burocratici, tecnici, ed un clima politico non del tutto favorevole all'ingresso di nuovi attori in un mercato delicato e nevralgico come quello del gas**.<sup>24 25</sup>

*Approfondimento pubblicato su Osservatorio Russia, 31 marzo 2019*

<sup>20</sup> Ibid.

<sup>21</sup> Konończuk, W. Gas revolution? Prospects for increased gas production in Ukraine. OSW. <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2018-09-24/gas-revolution-prospects-increased-gas-production-ukraine> 24/09/2018

<sup>22</sup> Konończuk W, Matuszak S. Dark clouds over the Ukrainian gas market reform. <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2017-10-04/dark-clouds-over-ukrainian-gas-market-reform> 04/10/2017

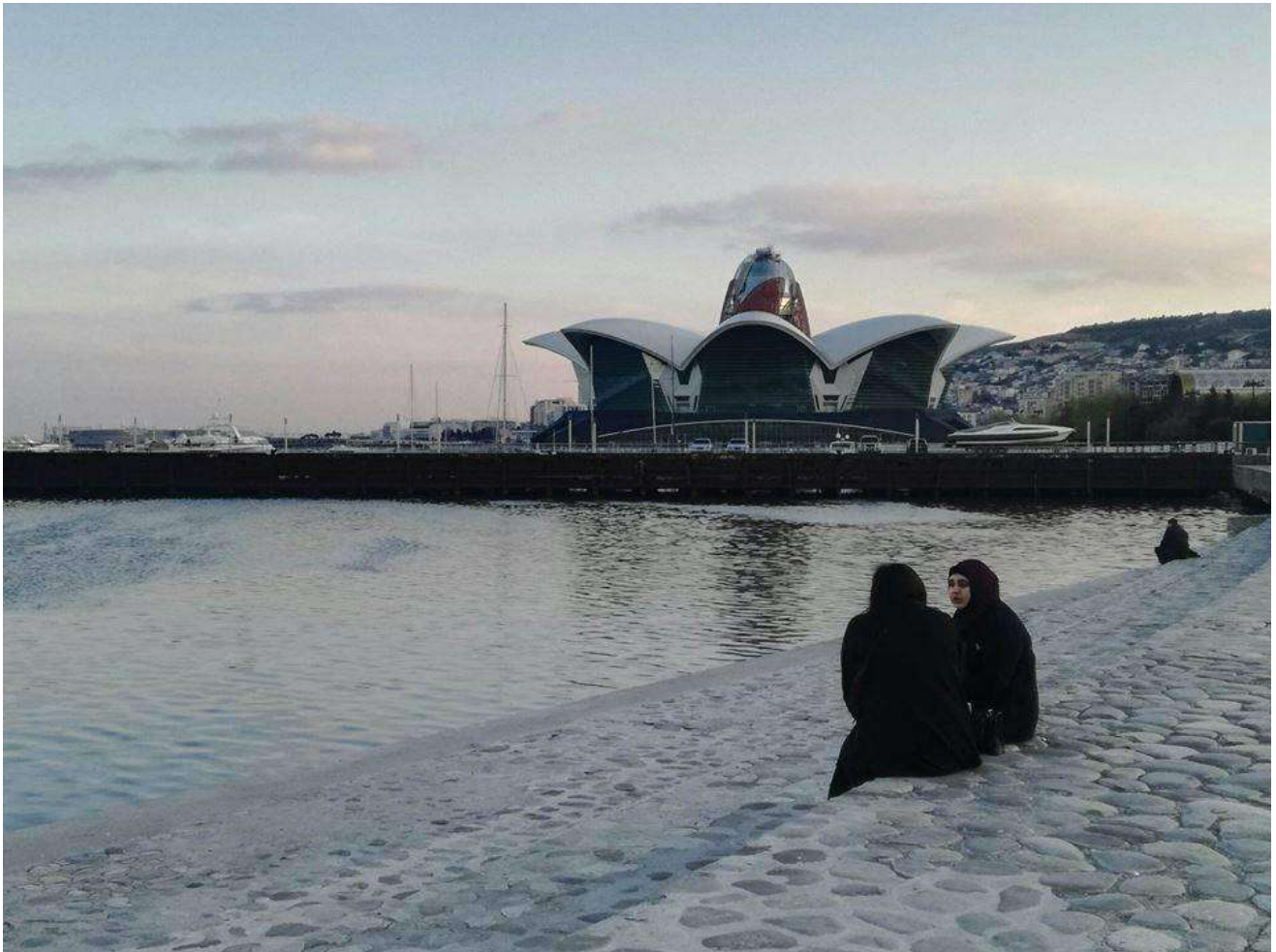
<sup>23</sup> Sorokin, O. Ukraine opens 11,600 square kilometers of potentially gas rich land for production sharing agreements <https://www.kyivpost.com/business/ukraine-opens-11600-square-kilometers-of-potentially-gas-rich-land-for-production-sharing-agreements.html> 26/02/2019

<sup>24</sup> Konończuk, W. Gas revolution? Prospects for increased gas production in Ukraine. OSW. <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2018-09-24/gas-revolution-prospects-increased-gas-production-ukraine> 24/09/2018

<sup>25</sup> Saha S., Zaslavskiy I. Advancing Natural Gas Reform in Ukraine. <https://www.cfr.org/report/advancing-natural-gas-reform-ukraine> 03/12/2018

## Baku Taxi Driver

Redazione



Chiunque abbia viaggiato per brevi o lunghi periodi nel Caucaso sa che una delle cose di cui più sentirà la mancanza è il vantaggio di disporre di una costante offerta di passaggi in taxi a prezzi stracciati. Il taxi non è solo la comodità e il risparmio di tempo, è la chiacchierata con un tassista che rompe il ghiaccio chiedendoti se puoi fumare o se ti dà fastidio, se sei spagnolo o italiano per poi cantarti sempre due righe di Celentano o Toto Cutugno. Si parla di un po' di tutto, tranne che di politica, è chiaro.

Il taxi a Baku è anche il miglior modo per rendersi conto nell'insieme **dell'assurdità dello sviluppo urbanistico della capitale**, della smania ansiosa con cui nella città negli ultimi decenni sono spuntati una marea di strutture di vetro luccicanti, su cui risaltano le forme astratte e fluttuanti dell'artista iraqena **Zaha Hadid**, che da Miami a Pechino ha sedotto anche la città gemella di Baku in Italia, Salerno. A lei è dovuta la costruzione del modernissimo Centro Culturale **Heydar Alyiev**, struttura che ospita ogni anno moltissimi eventi allo scopo di promuovere l'immagine dell'Azerbaijan nel mondo.

La prima impressione è stata quella di una costante manovra, anche stucchevole, di corteggiare l'Occidente. L'Eurovision nel 2012, la Formula 1 a fine aprile e la finale dell'Europa League a maggio sono specchietti per le allodole europee con il compito di proiettare un'immagine glitterata e artefatta di un Paese in realtà sull'orlo di una crisi da Dutch Disease, con i prezzi del petrolio in discesa e una domanda di gas in stallo. In Europa

domanda di energie rinnovabili e diversi competitor del gasdotto azero – per esempio il progetto di East – Med con Israele – stanno rendendo l'acquisto del gas azero sempre meno conveniente. Nonostante tale scenario, **ancora più del 50% dell'economia dell'Azerbaijan è basata sull'esportazione dell'oro nero e del gas, nei ricchi giacimenti del Mar Caspio**, che dal 1993 hanno costituito una miniera d'oro per le compagnie petrolifere occidentali.

La diversificazione è minima perché la maggior parte dei profitti rimane nei portafogli degli oligarchi che hanno potere assoluto sulle risorse del Mar Caspio. La **British Petroleum** possiede la maggior parte delle azioni nei vari consorzi per lo sviluppo dei bacini di ACG (30.37%), di Shah Deniz I e II (28.8%). In entrambi i consorzi la BP ha addirittura maggiori azioni della **SOCAR**, la compagnia statale. La SOCAR è il principale contributore, vale a dire che ogni anno più di un miliardo di Manat, la moneta locale, vengono versati nella **State Oil Fund**, in pratica il tesoro di Stato. Peccato che le voci di spesa pubblica, quandanche il budget venisse reso pubblico, rimangono ampiamente vaghe. Avete capito insomma che la BP, che fa il buono e il cattivo tempo negli uffici della SOCAR dai tempi della prima visita di Margaret Thatcher a Baku, esercita un potere non indifferente nelle politiche della famiglia Alyiev.

Sulla pagina ufficiale [dell'International Budget Partnership](#), l'Azerbaijan è quotato con un punteggio di trasparenza al di sotto della sufficienza, vale a dire 34/100. Non a caso, infatti, l'Azerbaijan da un po' di anni si è anche ritirato dalla stessa iniziativa, atta ad incentivare gli investimenti nei Paesi produttori di risorse in maniera socialmente sostenibile. Nella pagina ufficiale dello State Oil Fund c'è un'intera sezione dedicata alla trasparenza, dove un altro indice viene preso come riferimento. Si tratta dell'indice [Linaburg – Maduell](#), che assegna all'Azerbaijan il massimo punteggio. I criteri di assegnazione del punteggio tuttavia non sono ben definiti.

La partecipazione pubblica alla definizione del bilancio è minima. Dal 2010 in parlamento manca una vera opposizione, dopo che durante le precedenti elezioni il leader all'opposizione, insieme a giornalisti e avvocati, sono stati arrestati. È il caso per esempio di **Intigam Alyiev**, leader del partito **REAL** e avvocato per i diritti umani. O ancora di **Rasul Jafarov**, avvocato di diritto internazionale che ha pubblicato una lista con i nomi dei prigionieri politici ed è stato condannato a sette anni di carcere, poi ridotti a due per mezzo delle pressioni della Corte di Strasburgo. Le organizzazioni non governative hanno subito una dura repressione a partire dal 2005. Nel 2006 la repressione si è estesa anche alle agenzie di stampa indipendenti. **Radio Free Europe**, l'agenzia di **Khadija Ismayilova**, è stata bloccata, così come il giornale indipendente **Azladiq**. **Agil Khalil**, uno dei reporter, è stato costretto a lasciare il Paese in seguito a pesanti minacce e un tentativo di omicidio nei suoi confronti nella metropolitana (dove per altro non sono presenti telecamere e non è possibile filmare o fare foto). Agil ha lavorato come fotoreporter ed ha criticato apertamente il governo. In seguito ad alcune foto per un'indagine, il Ministro della Sicurezza Nazionale ha emesso un mandato di arresto per lo stesso. Prima ancora è stato pedinato, infine schiaffeggiato e picchiato da individui di cui ancora non si conosce l'identità. Questo solo uno dei numerosi e sempre attuali casi in cui giornalisti ed avvocati vengono minacciati o arrestati con un processo falso.

**Il governo, anche se non sulla Costituzione, di fatto è ereditario.** È stato tramandato dal padre **Heydar al figlio Ilham**, l'attuale presidente che governa indisturbato con il resto della famiglia reale, futura ereditiera delle rendite dell'oro nero. Prima di essere nominato primo ministro quando Heydar ancora aveva le forze di governare, era stato messo a capo della SOCAR e tra i manager della State Oil Fund. Prima delle dimissioni più o meno inaspettate di Heydar, con un referendum nel 2002, più o meno in linea con gli standard internazionali, è stato deciso che il potere sarebbe passato ad interim al premier anziché allo speaker del parlamento come era stabilito in passato in caso di dimissioni improvvise del presidente in carica.



Ilham Aliyev, attuale presidente azero.

Attualmente, secondo l'inchiesta della giornalista Khadija Ismaylova (condannata a 7 anni e mezzo di carcere, al momento però si trova sotto un regime di libertà vigilata) pubblicata sul sito di OCCRP, **la famiglia penetra in maniera trasversale i settori strategici della società acquistando consistenti azioni in gruppi societari tramite uno studiato quanto prevedibile sistema di scatole cinesi**, ovvero tramite una rete di società offshore. Un esempio sono i guadagni della **Mossack Fonseca**, in cui i figli di Alyiev poco più che adolescenti detengono percentuali di miliardi, attraverso gli agganci con un'altra società "veicolo", la **AtaHolding**, creata dal ministro delle finanze Mammadov. Lo strapotere della famiglia Alyiev, che detiene le redini del potere dal colpo di Stato del 1993, controlla in maniera capillare i settori strategici della società, dal settore energetico al potere giudiziario, dove non vige nessun meccanismo di controllo e dove non c'è né divisione dei poteri né indipendenza del corpo di giudici.

Il sistema di società offshore si estende anche al settore culturale. Secondo l'indagine dell'OCCRP, nel 2012 una delle principali offshore **Metastar** ha pagato migliaia di miliardi a **Kalin Mitrev**, il marito del direttore generale UNESCO **Irina Bokova**, che dovevano essere investiti per migliorare le condizioni nei campi di rifugiati. Ovviamente le somme destinate al progetto e quelle intasate da Mitrev non coincidevano.

Nel 2013 a Parigi è stata promossa una mostra fotografica dalla Bokova intitolata "[Azerbaijan – Terra di Tolleranza](#)". Irina Bokova è stata spesso in visita presso gli Alyiev, e ha consegnato anche un premio alla first lady Mehriban Alyieva, per altro a capo della Heydar Alyiev Foundation, associazione culturale.

Infine, il campo dell'edilizia è un altro canale fondamentale oltre quello societario in cui scorrono le finanze della SOCAR. L'illogica struttura urbana è il risultato della vastissima rete corrotta di appalti. Enormi palazzoni sovietici, sorti nel giro di pochi anni, circondano ed eclissano piccole case unifamiliari, di cui il cortile rimarrà per sempre al buio. I progetti di infrastrutture non sono altro che un modo per far continuare a girare i soldi nelle tasche dell'élite al potere. Non solo la realizzazione di strutture costosissime, e tanto monumentali quanto inutili, è un modo per rilanciare un'immagine di una nazione "occidentalizzata", ma, secondo la testimonianza di attivisti che hanno lavorato nel sistema delle infrastrutture e con cui ho avuto modo di parlare, queste sono il modo più efficace per la classe corrotta di oligarchi fedele alla famiglia Alyiev di drenare risorse pubbliche.



Le Flame Towers, visibili da ogni angolo della città, con un costo stimato di realizzazione di 350 milioni di dollari.

**L'assegnazione illecita dei fondi avviene con una serie di gare d'appalto truccate** che finiscono per avvantaggiare una rete clientelare fedele al regime, la quale non esita a portare al rialzo l'ammontare di stanziamenti per un determinato progetto, nel quale ne verranno investiti anche meno di un terzo, mentre gli altri due terzi verranno incassati. La quantità enorme di palazzoni lasciati a metà, di cui rimarrà solo l'ossatura in mattoni rossi, è indice di questa prassi. Anche quando gli appalti si concretizzano in strutture megalomane finite, l'utilità è quella della costruzione fine a sé stessa. Pertanto, le maestose **Flame Towers**, visibili da ogni angolo della città, imposte con prepotenza a simbolo della società post – sovietica, dentro sono quasi del tutto vuote. Tra le società che partecipavano alla costruzione della **Crystal Hall**, realizzata in occasione dell'Eurovision del 2012, ce n'era anche una intestata ad una delle figlie del presidente. Le persone che sono state costrette allo sfratto da un giorno all'altro per fare spazio alla struttura megalomane non hanno ricevuto un compenso equo nella maggior parte dei casi e nemmeno un'abitazione nei peggiori.



Percorrendo la strada intorno al Centro Culturale di Heydar Alyiev, scendendo giù verso piazza 28 Maggio, passando davanti all'Hilton – che in questi giorni fa da sfondo alle tribune per il circuito della formula 1 - e ancora più giù verso la funicolare, si incontrano una serie di grattacieli dai contorni astrusi, talvolta così finti da sembrare immateriali, una proiezione su una base in 2D sullo sfondo. Durante il giorno abbagliano con il riflesso del sole, la sera diffondono la luce rosata del tramonto e la notte sfolgono di luci colorate li percorrono dalla base alla cima, scimmiettando un'atmosfera di una nuova e appena nata Dubai che si affaccia sul Caspio.

*"Vi piacciono tutti queste costruzioni moderne?"* mi chiede una sera un tassista.

*"Non molto. A lei?"*

Sospira. *"Nemmeno a me. Noi non li abbiamo mai voluti i grattacieli, questa è architettura occidentale. Non ci appartiene, che cosa c'entra con le antiche mura della città?"*.

*Approfondimento pubblicato su Osservatorio Russia, 27 aprile 2019*

# Dossier – I fronti dell’energia

Osservatorio Russia – Aprile 2019

*Dossier di approfondimento a cura di Osservatorio Russia*



Direttore

Pietro Figuera

Redattore Capo

Mattia Baldoni

Hanno contribuito a questo numero gli autori:

(in ordine alfabetico)

Benedetti Giulio

Corsetti Francesca

Ditel Claudia

Rosso Andrea

Un ringraziamento a tutti i nostri sostenitori, agli appassionati, ai collaboratori e a quanti contribuiscono a portare avanti ogni giorno il nostro progetto.

*La Redazione*